Rassegna Stampa

14 settembre 2013

INDICE

BOMPIANI

14/09/2013 La Stampa - Nazionale 4
Malcostume grande gaudio
MARCELLO MARCHESI. IL RE DEL NONSENSE
Giochi di parole e aforismi, slogan pubblicitari e sketch televisivi due volumi ripropongono lo scrittore che fustigava l'Italia del boom col sorriso
Gino &Amp;Michele

14/09/2013 Il Giornale - Nazionale 7
Marchesi si nasce La classe di Marcello fra stile e stilettate
RITORNI In libreria «Dottor Divago» e «Il malloppo»
Dormiva tre ore a notte, adorava il jazz e soprattutto scriveva. Ecco chi era il più grande talento umoristico d'Italia
Luigi Mascheroni

14/09/2013 Libero - Nazionale 10
Il geniale «Signore di mezza età» che ha creato la comicità italiana
MARCELLO MARCHESI
Bompiani pubblica «Il Malloppo» e «Il dottor Divago», capolavori di umorismo di un geniaccio capace di rivoluzionare radio, cinema, giornalismo e televisione
Oreste Del Buono

14/09/2013 Il Foglio 14
L'ALTRO MARCELLO
Un battitore-battutista libero, diffidente verso trombonismi e buonismi. "L'importante è che la morte ci trovi vivi" Di Marcello Marchesi tornano finalmente in libreria il monologo intitolato "Il malloppo" e gli aforismi del "Dottor Divago" Non c'era solo Mastroianni. A interpretare gli italiani c'era anche Marchesi, che riusciva a riderne ridendo anche di sé Surrealismo e grottesco, gusto del paradosso e del calembour in un territorio in cui si mescolano scrittura, cinema e avanspettacolo "Anche le formic
Nicoletta Tiliacos

BOMPIANI

4 articoli

MARCELLO MARCHESI. IL RE DEL NONSENSE

Malcostume grande gaudio

Giochi di parole e aforismi, slogan pubblicitari e sketch televisivi due volumi ripropongono lo scrittore che fustigava l'Italia del boom col sorriso

Marcello Marchesi, nato a Milano nel 1912 (morto nel '78), è stato uno degli intellettuali più spumeggianti del dopoguerra. Scrittore, sceneggiatore, regista cinematografico e teatrale, paroliere iniziò a collaborare dopo la laurea con vari periodici umoristici dal *Bertoldo*, al *Marc'Aurelio*, all'*Omnibus* di Longanesi. In collaborazione con Vittorio Metz sceneggiò una ventina di film (diretti soprattutto da Mattoli e Steno), interpretati dai maggiori comici degli anni '50-'60 (moltissimi con Totò). Autore di radio e tv, da *Cinquemilalire per un sorriso* (condotto da Corrado) a *Canzonissima*, fu anche un geniale copy, creando slogan per centinaia di Caroselli passati alla storia, come «Non è vero che tutto fa brodo» o «Il brandy che crea un'atmosfera». Tra le sue opere (che vengono riproposte da Bompiani), *Essere o benessere*, *Diario futile di un signore di mezza età*, *Il sadico del villaggio*. Qui sotto pubblichiamo parte dell'introduzione di Gino & Michele al *Dottor Divago* (curato da Gianni Turchetta). Per inciso, il titolo del celebre successo di Gino & Michele, *Anche le formiche nel loro piccolo s'incazzano*, è una citazione da Marchesi.

Marcello Marchesi con la copertina gigante del suo «Malloppo»

GINO & MICHELE

Marcello Marchesi, nato il 4 aprile 1912, avrebbe oggi 101 anni. È probabile che sarebbe molto contento di vedersi pubblicate le sue opere letterarie più importanti in una data in qualche modo anomala come questa. Troppo facile sarebbe stato celebrarne il centenario tondo... Quindi bene ha fatto Bompiani a scegliere il 101 – numero agguerrito come da film – per raccontarci questo vulcanico intellettuale italiano.

Riflettiamo per la prima volta anche sul fatto che colui che in qualche modo abbiamo considerato inpassato come un fratellone maggiore, in realtà avrebbe oggi l'età che avrebbero i nostri padri. D'altra parte la sua materializzazione in tv per noi è legata all'originale prima serata del *Signore di mezza età*, varietà ovviamente rai datato 1963. Lui aveva poco più di cinquant'anni, noi solo tredici, età che allora non era già adolescenza ma ancora una specie d'infanzia.

CONTINUA A PAG. VI

Inventò quisquilie del calibro «Il signore sì che se ne intende» e «Non è vero che tutto fa brodo»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL SIGNORE DI MEZZA ETÀ

Marcello Marchesi le battute che han fatto l'Italia

Compariva nei varietà tv vestito di nero creò il mestiere del copywriter con i Caroselli e si divertiva a scrivere i film di Totò

GINO & MICHELE

SEGUE DA PAG.I

Eppure quell'omino tutto vestito di nero, così anomalo per essere un milanese, di certo troppo milanese per essere romano, ci colpì subito in tv, tanto che ce lo ricordiamo ancora adesso, con quella sua presenza quasi spiazzante nella pur geniale palude del piccolo schermo di quegli anni.

Per noi allora Marcello Marchesi era «solo» quell'immagine, un signore più o meno dell'età dei nostri genitori (ma in realtà senza tempo, come i cartoons), che si/ci raccontava lasciando forse abbastanza insoddisfatta la nostra curiosità di bambini sulla vita, ma affascinandoci per quei modi così anomali, quasi appunto da fumetto, bastone da passeggio compreso (o era un ombrello?).

In quegli anni, senza renderci conto del fatto che ne fosse lui l'autore, apprezzavamo di certo molto più i suoi numerosi film per Totò e l'infinita teoria di caroselli e di slogan che regalò agli italiani. Forse fu proprio quell'omino ai nostri occhi tanto ridicolo a inventare il ruolo moderno del copy, altro che gli americani!... A lui dobbiamo slogan che hanno puntellato la cultura popolare del paese. Quelli, come dicevano le nostre mamme e le nostre nonne, della réclame. Perché allora si diceva réclame per pubblicità, frigidaire per frigorifero, cachet per analgesico. Ma, per compensare, il pullman diventava la corriera, e il tailleur, che dalle nostre mamme era considerato troppo impegnativo, si ridimensionava in tailleurino. Marchesi, dicevamo, inventò quisquilie del calibro di «Con quella bocca può dire ciò che vuole», «Il signore sì che se n'intende», «Non è vero che tutto fa brodo», o il brandy con l'etichetta nera «che crea un'atmosfera».

Ci imbattemmo in seguito nelle sue anomale pubblicazioni, che, ormai giovani amanti del comico e del cabaret-varietà, pescavamo con fatica nei polverosi scaffali più reconditi delle librerie del centro o addirittura sulle bancarelle dell'usato. Erano tutti libri Rizzoli: l'editore Andrea l'aveva in qualche modo scoperto e lanciato nel mondo della creatività, prima attraverso il suo giornale,in bilico tra umorismo e satira, *Bertoldo*, poi aprendogli le porte della casa editrice ereditata dal padre. [...]

Non abbiamo mai conosciuto Marcello Marchesi: ci ha lasciati troppo presto, nel 1978, vittima in

Milanese anomalo e frizzante fu tra i rari esempi di cultura davvero trasversale

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Sardegna di un'impossibile capriola in acqua, a causa della quale affogò. È una cosa talmente assurda da sembrare inventata da qualche ufficio stampa dalla fantasia malata.

Una decina di anni prima Marchesi aveva scritto in Essere o benessere? questa battuta premonitrice:

supertimido / Affogò / perché si vergognava / a gridare aiuto. [...]

Marcello Marchesi ha il pregio di essere tra i rari esempi di cultura collettiva e trasversale, quella che fa l'ossatura di un popolo e di un paese. Piaccia o no, anche il comico, inteso come genere, partecipa e rafforza questo processo di maturazione. Abbiamo utilizzato il termine cultura con la dovuta premeditazione: Marcello Marchesi ha contribuito alla crescita, nel dopoguerra, di tutti noi attraverso la scrittura umoristica libraria, quella satirica periodica, quella pubblicitaria, soprattutto nei mille caroselli, quella cinematografica (basterebbero appunto solo tutti i film di Totò), quella televisiva (varietà) e quella teatrale (rivista). Quasi tutte espressioni culturali di «un dio minore» che gli intellettuali respingono solitamente con un certo sussiego e che invece spesso, proprio perché presenti in ogni radice di una storia nazionale, segnano più di ogni altra cosa un'epoca.

Ma permetteteci di accennarlo qui, proprio con il suo atteggiamento di chiusura nei confronti del genere comico-umoristico, la gran parte dell'intellighenzia nostrana mostrava e mostra i segni o i limiti del suo provincialismo. Rivelandosi come uno dei pochi intellettuali italiani veramente degni di levatura internazionale, Umberto Eco scriveva già in quegli anni con grande intelligenza in esergo, citando James Joyce: «*Music-hall, not poetry, is a criticism of life*» (È il musical, non la poesia, la lettura critica della vita).

A Marchesi dobbiamo anche il fortunatissimo titolo della nostra raccolta di battute *Anche le formiche nel loro piccolo s'incazzano*. Naturalmente gliene abbiamo sempre riconosciuta la paternità pubblicamente, così come è successo per tutte le battute contenute nelle varie raccolte. [...]

Che dire ancora di Marcello Marchesi... Resta una pietra miliare di chi scrive di spettacolo, a tutti i livelli, e nello specifico di chi lo fa cercando di ottenere la cosa più difficile in assoluto: far ridere la gente. Ci ha regalato una quantità spropositata di idee, battute, intuizioni, trame, calembour... Ci ha insegnato che ci si può misurare in diversi campi e su diversi piani, con lo stesso impegno e risultati comparabili. Ci ha confermato che quando si lavora per il pubblico – sia esso di lettori, o in teatro, al cinema, in tv – occorre rispettarlo e rispettarsi.

Leggendo le sue opere editoriali ne esce anche una figura profonda, a volte dolcemente umana. Come in questa poesia, *A l'unico amico*, che vorremmo fare nostra da oggi:

Vieni a trovarmi
se puoi
fra un taxi e una telefonata
un contratto
e un'arrabbiatura
tra un giornale e una preghiera
tra un film e un aperitivo
vieni a trovarmi
finché son vivo
una mattina
una sera
scambiamoci un sacco
d'idee sbagliate
invecchiamo un'ora insieme.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

RITORNI In libreria «Dottor Divago» e «Il malloppo»

Marchesi si nasce La classe di Marcello fra stile e stilettate

Dormiva tre ore a notte, adorava il jazz e soprattutto scriveva. Ecco chi era il più grande talento umoristico d'Italia

Luigi Mascheroni

In tempi in cui gli arrivi letterari si rivelano deludenti, sono sempre molto graditi i ritorni. Come quello di Marcello Marchesi (1912-78), funambolo della parola e perfomer della battuta, scrittore, attore, creativo, regista, autore radio e tv, che si riaffaccia in libreria - baffi posticci e pesanti occhiali di scena - con il suo romanzo-monologo autobiografico del 1971, l'irresistibile e dissennato *Il malloppo*, e con la raccolta, per la prima volta in volume, di tutta la sua produzione «breve»: poesie, «ballate sballate», neoproverbi, il *Definizionario di celebrità*, il florilegio in latino maccheronico delle sentenze pubblicitarie e battute varie (*Dottor Divago*, con prefazione di Gino&Michele, che a Marchesi devono il loro titolo più famoso, *Anche le formiche nel loro piccolo s'incazzano*). Perfettamente in linea con il personaggio Marchesi - sempre affannato, sempre in ritardo, sempre fuori dalla normalità - Bompiani pubblica il tutto nel centounesimo della nascita, in ritardo per gli anniversari ufficiali ma puntuale per i classici (e non solo dell'umorismo), che come è noto non hanno tempo. Libri dai quali si capisce bene che tipo era Marcello Marchesi.

Album
Marchesi si nasce La classe di Marcello fra stile e stilettate

UN TIPO STRANO Per i suoi biografi era un intellettuale «eclettico», per Wikipedia «curioso», per Gino&Michele «vulcanico», per Gianni Turchetta «un uomo mediatico», per Tony Damascelli «uno dei più grandi umoristi italiani, e non comico», per Oreste Del Buono un battutista straordinario. Per Marchesi stesso «un battutaro, anzi uno sloganaro».

BASSO MA ALTO Laureato in Giurisprudenza, iniziò subito a scrivere testi per l'avanspettacolo, poi per i giornali umoristici: *Bertoldo*, *Candido* (5 lire a battuta), *Marc'Aurelio*... Poi passò a canzoni, sceneggiature per il cinema, trasmissioni radio, programmi tv, da *Bellezze in bicicletta* a *L'amico del Giaguaro* con Corrado. Impagabile la canzone di Cochi e Renato *Ho soffrito per te*. Scriveva cose basse, ma in modo altissimo: «Fero, fers, tuli, latum, Fernet».

AVANTI, MARKET! Ideò 4mila caroselli e slogan (tanto da meritarsi il titolo di «primo copywriter italiano»), alcuni diventati modi di dire, da «Basta la paro-

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la!» a «Il signore sì che se ne intende». La pubblicità: un'arte, nella quale era maestro, difficilissima. Perché, come spiegò in una *réclame* della Star, «Non è vero che tutto fa brodo». Per il resto, come diceva lui, «La pubblicità è il commercio dell'anima».

LA POLITICA È UNA COSA SERIA Combattè a El Alamein. Diceva: «Sono sempre stato un uomo di destra, con dubbi. Sono per il progresso, ma un progresso paternalistico». Amicissimo di Montanelli.

VARIETÀ DI RISATE Scrisse il primo film comico italiano, *Imputato, alzatevi!* del 1939, con Macario. Poi lavorò, fra copioni, sceneggiature e regie, a 70-80 film, molti di Totò e di Walter Chiari. Regalava idee e battute a tutti. Per il teatro di rivista scrisse una cinquantina di testi: per Dapporto, Sordi, Tognazzi, Bramieri. Poi il giorno che non trovò un attore all'altezza di una sua cosa, si mise baffi e occhiali finti e andò lui davanti alle telecamere Rai. Era il 1963 e nacque *Il signore di mezza età*.

UN PO' PAZZO Tradusse anche fumetti: per *Asterix* reinventò l'acrostico SPQR, trasformato in Sono Pazzi Questi Romani. Lui era milanese.

VEZZI E VIZI Dormiva tre ore a notte, correva di qui e di là, suonava la tromba, adorava il jazz, fischiettava benissimo, usava simpamina per stare sveglio a scrivere caroselli, film, canzoni, trasmissioni, teatro. Diceva: «Siamo nati per soffrire, e ci riusciamo benissimo».

LEI NON SA CHI SONO IO Lui stesso non sapeva bene chi fosse («Umoristico è un aggettivo squalificativo», si lamentava), ma gli altri sapeva benissimo cos'erano, da Aldo Moro, appunto («Dottor Divago») a Dacia Maraini («La penna montata»), da Giuseppe Berto («La coscienza di Zero») a Giangiacomo Fetrinelli («De Propaganda Fidel»).

CALEMBOUR Il suo più bello: «Marito colto in fallo: Non plus altra».

IL TALENTO DI SCOPRIRE TALENTI A lui viene attribuito il lancio di Mike Bongiorno, Modugno, Sandra Mondaini, Gino Bramieri, Sophia Loren («Il petto atlantico»), e un attore che in qualcosa gli assomiglia molto, Paolo Villaggio. Due splendidi impiegati della comicità.

PROFETA TRISTE A proposito del consumismo, che alimentava con le sue pubblicità e odiava con tutte le sue contraddizioni, scrisse: «Oggi tutto non basta più».

OTTIMISTI SI MUORE «Tutto è meglio del peggio». «Vorrei non morire, per vedere come va a finire».

LUOGHI COMUNI Snobbato in vita, è stato ovviamente rivalutato *post mortem*. «Definirlo un umorista è riduttivo».

GAG, BLUFF E BEFFE Morì nel '78, a 66 anni, annegando davanti alla spiaggia di San Giovanni di Sinis, in Sardegna. In *Essere e benessere*, dieci anni prima, aveva definito così il «supertimido»: «Affogò/ perché si vergognava/ a gridare/ aiuto». *Ora pro nobis, Ora pro eis, Ora pro loco, Ora pro zio, Ora pro boscide, Ora pro scritto...*

I PROVERBI CINICI

Le pistole non discutono.
I pistola sì

Tra il dire e il fare
c'è una busta da dare

L'occasione
fa l'uomo ministro

Per ottenere tutto:
busta un attimo

La pubblicità
è il **commercio dell'anima**

Tutti sono necessari
nessuno è utile

Si vis pacem para bellum,
si vis bellum **para culum**

Sedere è potere

Rosso di sera
Malagodi si dispera

Il mondo è fatto a scale.
Chi è furbo piglia l'ascensore

Can che abbaia
vende un milione di dischi

I poveri hanno
preoccupazioni, i **ricchi hanno problemi**

Chi va con lo zoppo
impara il twist

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

PROFONDA IRONIA Marcello Marchesi (nato a Milano il 4 aprile 1912 e morto a Cabras il 19 luglio 1978) visto da Dariush Radpour

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MARCELLO MARCHESI

Il geniale «Signore di mezza età» che ha creato la comicità italiana

Bompiani pubblica «Il Malloppo» e «Il dottor Divago», capolavori di umorismo di un geniaccio capace di rivoluzionare radio, cinema, giornalismo e televisione

Per gentile concessione dell'editore pubblichiamo ampi stralci della prefazione di Oreste Del Buono a *Il Malloppo* (pp. 192, euro 10), romanzo «autobiografico» di Marcello Marchesi (1912-1978) che Bompiani rimanda in libreria la prossima settimana. Sempre Bompiani pubblica *Il dottor Divago* (pp, 200, euro 10), altro straordinario capolavoro di umorismo firmato da Marchesi, che raccoglie alcune delle sue migliori trovate.

di **ORESTE DEL BUONO**

Uno dei maggiori successi editoriali nel 1991 in Italia è stato senz'altro il libretto di aforismi, citazioni, spiritosaggini, motti e balbettii di illustri e sconosciuti raccolti da Gino & Michele, che Einaudi ha edito sotto il titolo *Anche le formiche nel loro piccolo s'incazzano*. (...) Che il titolo fosse urticante me ne sono accorto subito, quando, appunto come curatore dei Tascabili Einaudi, mi sono provato a sottoporre alle competenti autorità della casa editrice torinese il dattiloscritto Anche le formiche nel loro piccolo s'incazzano. Non immaginavo, naturalmente, quel che mi sarebbe accaduto (ovvero di scontare il successo come una dimostrazione di volgarità). D'altra parte, avevo incontrato Gino & Michele un poco dispiaciuti perché il loro dattiloscritto non era stato preso in considerazione dalla casa editrice Mondadori che già gli aveva pubblicato qualcosa, così mi era parso doveroso atto di amicale cortesia provare a includere nei Tascabili Anche le formiche nel loro piccolo s'incazzano. «Naturalmente, il titolo verrà cambiato» mi è stato obiettato subito dalle competenti autorità. «Ma è una frase di Marcello Marchesi», mi ha obiettato Gino o Michele.

Insomma, a far scandalo ha cominciato il titolo. Quel verbo, nel titolo, risultava impossibile. Alla fine, come spesso capita nell'editoria, il verbo inquietante è stato temporaneamente rimosso. Gino & Michele non avevano affatto cambiato idea. Solo qualche anima bella nelle conversazioni al proposito in casa editrice ha sostituito al «s'incazzano» un magari luttuoso, ma pudico «piangono» e nei fogli del contratto si è fatto ricorso per il ti-

MARCELLO MARCHESI
Il geniale «Signore di mezza età» che ha creato la comicità italiana

Festivalfilosofia
Tutte le forme dell'amore nel dialogo Augè-Reale

TALENTO INFINITO

A fianco, Marcello Marchesi truccato per apparire in televisione, con i celebri baffi e gli occhiali. Oltre che per il piccolo schermo, Marchesi ha lavorato a lungo come sceneggiatore per il cinema, ha prodotto testi radiofonici e ha collaborato ad alcuni dei principali giornali umoristici italiani *[dal web]*

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

tolo ai puntini di sospensione: «Anche le formiche...», senza insistere sul resto. Naturalmente, c'è stato ancor più da discutere per il testo quando qualcuno si è deciso a leggere il dattiloscritto e l'ha fatto leggere a tutti gli altri, credo comprese le donne delle pulizie che, del resto, hanno il sacrosanto diritto di esternare le proprie opinioni.

E, quindi, la battaglia per sostenere il rispetto del titolo è stata solo una delle ragioni di turbativa. Una raccolta di battute, che volgarità! E poi il libretto negletto, quasi tenuto nascosto dai venditori, è arrivato in libreria. Si è esaurita la prima edizione fulmineamente, che volgarità! Per decidere di tentare la seconda si è impiegato più d'un mese. Capisco che non è stata una decisione facile. Lo Struzzo ha dovuto affondare maggiormente la testolina nella sabbia. Ma *Anche le formiche nel loro piccolo s'incazzano* ha preso a vendersi a decine di migliaia di copie, poi a centinaia.

Le vendite non si sono più arrestate, volgarità su volgarità, volgarità continua, e la battuta di Marcello Marchesi è stata assunta a simbolo di una situazione esistenziale. Come, d'altronde, era già capitato tante volte alle battute di Marcello Marchesi, battutista d'eccezione, eccezionale lavoratore della parola. Anche le formiche nel loro piccolo s'incazzano è una battuta de *Il malloppo*, il romanzo autobiografico di Marcello Marchesi che Bompiani pubblicò nel 1971 e ripubblicato a vent'anni di distanza. (...)

Milano e Roma

Marcello Marchesi è uno di quegli italiani che ha conciliato Milano e Roma, non patendone l'antiteticità, ma, anzi, alimentandosene. «Sono nato a Milano», confidò una volta al suo migliore intervistato, il giornalista Gian Mario Maletto, con accento romanesco. «L'accento romanesco viene da moltissimi anni passati a Roma, e cresce o decresce secondo la frequenza con cui ci ritorno, degli incontri con gli amici di là. In fondo mi è rimasta soprattutto la finta zeta di "borza"...».

Sosteneva che aver due città era indispensabile. E commentava: «Oggi tutto non basta più». Nato a Milano, a tre anni era stato provvisoriamente ospitato da uno zio milanese residente a Roma. Il provvisoriamente era risultato relativo. A Roma, infatti, Marcello Marchesi era restato sino ai diciotto anni ed era tornato a Milano solo dopo la morte del suo ospite. A Milano si era laureato, ed era già inserito in un buon studio legale, quando durante uno spettacolo studentesco al Lirico era stato notato da Andrea Rizzoli, figlio del grande Angelo. Andrea reclutava gente per il giornale umoristico progettato dalla casa editrice di piazza Carlo Erba numero 6, ingolosita dal gran successo che riscuoteva a Roma il *Marc'Aurelio* di Vito De Bellis, foglio umoristico bisettimanale sorto sulle ceneri dei giornali satirici soppressi dalle leggi fascistissime del dopo delitto Matteotti. È una delle poche occasioni in cui il malinconico Andrea Rizzoli pare aver riscosso la fiducia quasi completa del padre Angelo, che programmaticamente non stimava molto il figlio. Ma si capisce, quelli che fecero il *Bertoldo* erano coetanei di Andrea, in un certo senso era lui l'esperto.

Lo stesso Marcello Marchesi, comunque, ricordava di esser stato scoperto dal «commenda»: come riferimento era più semplice e più prestigioso. Angelo Rizzoli non ne sbagliava una. La possibilità di sbagliare era concessa, anzi demandata ad Andrea. Marcello Marchesi fu convocato nel 1935 per la prima seduta redazionale del *Bertoldo*, che avrebbe dovuto chiamarsi in un altro modo ed esser diretto da Cesare Zavattini, ma poi Cesare Zavattini era stato licenziato perché si era iscritto al sindacato dei giornalisti contrariamente al parere di Angelo Rizzoli. E il nuovo periodico umoristico fu affidato alla direzione e all'animazione di Giovanni Mosca e Vittorio Metz, rapiti a peso d'oro al *Marc'Aurelio*. (...)

Nel *Bertoldo* la sua firma non compare tanto spesso quanto le sue idee, lui creava vulcanicamente battute su battute per rubriche e personaggi, che poi lasciava da sfruttare agli altri. E, quando Vittorio Metz, nevrastenico per l'incompatibilità con Milano, decise di tornarsene a Roma, Marcello Marchesi lo seguì e collaborò sin dall'inizio alla nascita del nuovo cinema comico italiano. Figura, infatti, tra gli sceneggiatori di *Imputato, alzatevi!* (1939), diretto da Mario Mattoli e interpretato da Macario, a metà strada tra il nonsense e la rivista di varietà. «Presi dall'entusiasmo riempimmo la sceneggiatura di tante battute che il pubblico non

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

aveva il tempo di ridere, se rideva, ne perdeva metà, una coprendo di risate le battute pari l'altra le dispari...» ricordava Marcello Marchesi.

La guerra

Seguirono altri film mattoleschi e macariani *Lo vedi come sei* (1939) e *Il pirata sono io* (1940). Questo film godeva di una produzione seria per ricchezza di costumi e scene, ma nacque in una particolare temperie. La troupe era negli stabilimenti di Tirrenia per il primo giro di manovella, quando fu convocata in cortile ad ascoltare dagli altoparlanti l'annuncio di Mussolini dell'entrata in guerra. Anche gli umoristi furono inviati al fronte: a Marcello Marchesi toccò l'Africa e il direttore del *Marc'Aurelio* Vito De Bellis ricevette da lui comunicazione del seguente tenore: «Caro Direttore, avevo saputo che Anton Germano Rossi era stato decorato sul campo in Russia, con una medaglia di bronzo. Mi sono messo di buzzo buono anch'io a fare la guerra per benino, e adesso la medaglia ce l'ho pure io. Ciò influirà sul mio stipendio, spero...». (...) Con le battute a volte si può arrivare più vicini (e *Il malloppo* lo prova per eccesso) a smontare le ipocrisie che ingabbiano la realtà. Ma sulle parole dei battutisti si è meno inclini a riflettere, perché troppo rapide, troppo anelanti a sovrapporsi, a sopraffarsi. Quando tornò in Italia, mentre la situazione nazionale precipitava sempre più, Marcello Marchesi intensificò il suo lavoro già fervido per la radio e per il teatro di varietà. Nelle sue riprese del vecchio cavallo di battaglia rivistaiolo ZaBum al Quirino scoprirono la loro vera vocazione i giornalisti Pietro Garinei e Sandro Giovannini. Ma Marcello Marchesi si occupò soprattutto di cinema insieme con Vittorio Metz. Quanto cinema! *La scuola dei timidi* (1942), *I due orfanelli* (1947), *Roma, città libera*, *Fifa e arena* (1948), *Totò al giro d'Italia*, *Totò le Mokò*, *Totò cerca casa* (1949), *Totò cerca moglie* 1950), tutto Totò, tutto Croccolo, tutto Chiari e altri, una sessantina di film comici scritti, chiuso con Vittorio Metz all'albergo «Moderno» oltre tanta rivista per non perdere la forma. Un lavoratore forsennato. Poi di colpo, addio cinema, addio rivista, addio Metz, facciamo arrivederci, non si sa mai. «Siamo l'unica coppia al mondo che si sia lasciata senza litigare. Forse perché del nostro buon lavoro artigianale eravamo fieri come lavoratori...».

Ritorno a Milano, e nuovo lavoro: produttore televisivo per la Tv che stava nascendo: dopo un *Te lo ricordi* sperimentale, prima vera trasmissione: *Invito al sorriso* nel 1954, e poi sempre di più *Questo sì, questo no* (1955) *Guarda chi si vede* (1956), *Ti conosco mascherina*, *La Piazzetta* (1960), lancio di nuovi talenti, regia,tutto in crescendo. Un'avventura, che ingolosiva Marcello Marchesi. Ma la televisione diventava sempre più grossa e importante. Attirava la pubblicità. Come poteva Marcello Marchesi restare indifferente alle lusinghe di Carosello? Dopotutto, si trattava sempre di battute. Uno sketch dopo l'altro, uno slogan dopo l'altro. Ammetteva di averne escogitato qualcuno. Appena quasi tutti: «Non è vero che tutto fa brodo», «Il signore sì che se ne intende», «Con quella bocca può dire ciò che

- *Abolita la penombra nei night club greci*
- *Se non riuscite a fare la cacca comperatela bella e fatta*
- *Fero, fers, tuli, latum, férnet...*
- *Chi apre le inchieste le chiuda*
- *Minaccia di gettarsi dal Colosseo se non gli sparano*

MARCELLO MARCHESI

- *Andreotti: chi non muore, si risiede;*
La Pira: Happy ChristMarx;
Gina Lollobrigida: il petto atlantico;
Moro: il dottor Divago;
Nenni: le confusioni di un ottuagenario;
Amintore Fanfani: brevi nanu;
Mike Bongiorno: quizquilia;
Giulio Andreotti: obtorto collo

MARCELLO MARCHESI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

vuole», «Basta la parola», «Come se niente fudesse» a provare ad allinearne qualcuno dei mille e uno, si avverte il sospetto, se non la certezza che Marcello Marchesi sia stato il suggeritore occulto di buona parte della nostra vita di teledipendenti. Ma lui non si accontentava mai, andava avanti come in una vertigine in quel suo studio al seminterrato di via Livorno a Milano soffocato da migliaia di libri, dove passava le sue notti. Sinché un giorno non è entrato in crisi, scoprendo di essere ormai un signore di mezza età. Lo era, come no? Così diventò anche attore, ma come Il signore di mezza età non osò ostentare la sua faccia di tutti i dì. «Se avessi dovuto presentare il Marcello Marchesi che tutti conoscevano, a faccia nuda, sarei caduto stecchito dalla vergogna. Mi feci applicare dei baffi neri, i primi che trovai sul tavolo del truccatore e che poi ho conservato per scaramanzia e inforcai un paio di occhiali dalla pesante montatura...». È l'immagine di Marcello Marchesi che almeno una generazione di utenti televisivi non ha dimenticato. Ma il Signore di mezza età ha fatto ben altro. Non si è limitato a ricordare il passato, ha anticipato il futuro. Nel senso che ha creato una parte del linguaggio dei più giovani. Sono stati i giovani ad adottare le definizioni di «matusa» o «semifreddo». Marcello Marchesi, nonostante i baffi posticci e gli occhiali esagerati o proprio grazie ad essi, si rivelò non più persuasore occulto, ma confidente esplicito, quasi direttore di coscienza. Ricevette lettere di congratulazioni, di esaltazioni. E lui si esaltava a recitare, a pronunciare le proprie battute di fronte al pubblico invisibile ma crescente della televisione. (...)

La politica

Non s'interessava molto di politica, proclamava con fermezza e consapevolezza di errori passati o futuri: «Sono sempre stato un uomo di destra, con dubbi. Sono per il progresso, ma un progresso paternalistico». Ma la sua nomenclatura resta insuperabile. «Andreotti: chi non muore, si risiede», «La Pira: Happy Christ-Marx», «Gina Lollobrigida: il petto atlantico», «Moro: il dottor Divago», «Nenni: le confusioni di un ottuagenario»... un pezzo di storia patria concentrato in pillole.

A un certo punto scoprì, però, che la sua crisi non era quella della mezza età, dato che aveva ancora energie sconosciute ai nuovi giovani. Cominciò a dire: «A far ridere gli altri, non ci si arricchisce né moralmente né finanziaria mente. Adesso vorrei soltanto capire gli altri e, attraverso loro, capire me stesso». (...)

Morì nel 1978 annegato in poca acqua a Sinis in Sardegna. Poca acqua: una situazione comica che diventò tragica prima che Marcello Marchesi potesse commentarla con qualche battuta folgorante.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ALTRO MARCELLO

Non c'era solo Mastroianni. A interpretare gli italiani c'era anche Marchesi, che riusciva a riderne ridendo anche di sé

di Nicoletta Tiliacos

Per un paio di generazioni di telespettatori è stato e sarà per sempre il mite e arguto "Signore di mezza età". Il tondeggiante omino coi baffi, gli occhialoni dalla montatura scura, il cappello e il bastone da passeggio (vezzo, non necessità), che cantava la beata spensieratezza della quasi vecchiaia e dell'irresponsabilità che ne deriva – "che bella età la mezza età, tranquillità, serenità..." – sul primo e unico canale della tv anni Sessanta e Settanta, di preferenza nel varietà del sabato sera. Quello che tutta la famiglia seguiva assiepata davanti allo schermo, dopo Carosello, libera dalla preoccupazione della sveglia, perché il giorno dopo era il dì di festa. Ma quando tutto questo succedeva, Marcello Marchesi (era lui il Signore di mezza età, nato nel 1912 a Milano e morto a Cabras nel 1978, annegato in poca acqua dopo che un'onda lo aveva scaraventato contro uno scoglio), quel simpatico e popolare umorista capace di ballare, cantare, intrattenere con eleganza misurata, aveva già detto e scritto e fatto moltissime cose, dietro le quinte di molti palcoscenici, e nonostante fosse appena entrato, con i suoi cinquant'anni, in un'età che oggi consideriamo diversamente giovane (altro che mezza età).

Citiamo quello che di quest'"altro" Marcello, meno bello ma non meno influente di Mastroianni (detto "Marlon Blando", nella folgorante catalogazione dello stesso Marchesi) scrive il Meridiano Mondadori dedicato agli "Scrittori italiani di aforismi": "Giornalista, umorista del

Di Marcello Marchesi tornano finalmente in libreria il monologo intitolato "Il malloppo" e gli aforismi del "Dottor Divago"

Bertoldo e del Marc'Aurelio, sceneggiatore e regista teatrale e cinematografico, attore, autore e produttore di programmi radiofonici e televisivi, scrittore. In coppia con Vittorio Metz, negli anni Quaranta e Cinquanta Marchesi scrive e dirige film con Totò, Macario, Tino Scotti e Walter Chiari; allestisce varietà e commedie musicali con Wanda Osiris, Carlo Dapporto, Gino Bramieri; scopre e lancia Mario Riva, Mike Bongiorno, Domenico Modugno, Sandra Mondaini".

L'enfant prodige che, men che ventenne, lavorava fianco a fianco con Cesare Zavattini, Guareschi e Giovanni Mosca nel giornale umoristico Bertoldo (chiamato a collaborare dall'editore Andrea Rizzoli, che l'aveva notato durante uno spettacolo studentesco) sarebbe poi diventato l'inventore di programmi radiofonici e televisivi di grandissimo successo. Dal pozzo di san Patrizio della sua capacità di giocare con le parole sarebbero nati, inoltre, centinaia di "caroselli" (si favoleggia di non meno di quattromila), con slogan diventati proverbiali ed entrati per sempre nel lessico comune. Considerato il primo copywriter italiano degno di tale qualifica, Marchesi ha inventato "Basta la parola" della celeberrima réclame di un purgante, "Con quella bocca può dire ciò che vuole", per la marca di dentrifricio pubblicizzata da Virna Lisi, ma anche "Il brandy che crea un'atmosfera" e "Il signore sì, che se ne intende". Scrisse anche decine di testi di canzoni e canzonette, da "Bellezze in bicicletta" (per l'omonimo film del 1951, interpretato da Silvana Pampanini) a "Ho soffritto per te", nel 1966, per Enzo Jannacci e Cochi e Renato.

Proprio nella "forbice" simboleggiata da queste due canzoni, una futilissima e l'altra ammiccante ad Achille Campanile,

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

e dalle sceneggiature di film come "Fifa e arena", "Totò imperatore di Capri", "Totò sceicco" o "47 morto che parla", a confronto con gli epigrammi che conquistarono il raffinato editore Vanni Scheiwiller – si colloca, senza soluzione di continuità, quel fenomeno unico e vulcanico che fu Marcello Marchesi. Del quale si può ancora cogliere, spesso senza saperlo, l'onnipresenza e l'influenza nel mondo dello spettacolo italiano, della pubblicità, della satira, della cultura popolare.

Un esempio per tutti: quanti ricordano che il celeberrimo titolo che ha fatto la fortuna del libro di Gino & Michele, "Anche le formiche, nel loro piccolo, si incazzano", altro non è che un aforisma del Signore di mezza età? Lo sottolinea, per sempre riconoscente, la stessa coppia di umoristi milanesi nella prefazione a uno dei due libri firmati da Marchesi che, a centouno anni dalla sua nascita – l'anomalia del non-anniversario tondo sarebbe forse piaciuta al Signore di mezza età – vengono ora ripubblicati da Bompiani, nella collana dei Grandi Tascabili. I titoli di Marchesi che torneranno in libreria dal 18 settembre sono "Il malloppo" (223 pagine, 10 euro) e "Il dottor Divago" (126 pagine, 10 euro). Il primo, uscito nel 1972, è una sorta di lungo monologo fatto di battute (la più nota la conosciamo tutti, magari usata da o attribuita a qualcun altro: "L'importante è che la morte ci trovi vivi"); il secondo è una raccolta di aforismi ed epigrammi, contenuti originariamente in "Essere o benessere?" e "Il sadico del villaggio" (Rizzoli, 1962 e 1964), e in "100 neoproverbi", "Chi sarebbe?" e "Sancta publicitas" (editi da Scheiwiller rispettivamente nel 1965, 1967 e 1970).

Per capire da dove nasce l'inventiva di Marcello Marchesi, quella che ce lo fa ancora leggere con ammirazione e spesso con occhi pieni di lacrime (di divertimento), bisogna ricordare quel che scrive l'italianista Gianni Turchetta nell'introduzione al "Dottor Divago": "Al Bertoldo (1936-1943), progettato da Zavattini, diretto da Giovanni Mosca, coadiuvato da Vittorio Metz e poi da Giovanni Guareschi, collaboravano, fra gli altri, Achille Campanile, Leo Longanesi, Mino Maccari, Carletto Manzoni, lo stesso Federico Fellini. Se ai nomi di questi compagni di strada e maestri affianchiamo anche quello di Ennio Flaiano, altro dichiarato nume tutelare, potremo avere un'idea dell'ambiente culturale e linguistico in cui si forma Marchesi, fra surrealismo e grottesco, gusto del paradosso e del calembour, residui futuristici e concessioni al gusto popolare, in un territorio dove l'umorismo scritto, l'avanspettacolo (il papà del nostro cabaret), il teatro e il cinema si mescolano inestricabilmente".

"Anche le formiche…": il titolo che ha fatto la fortuna del libro di Gino & Michele era un aforisma del Signore di mezza età

A tutto questo va aggiunto anche il fatto che il milanese Marchesi – ultimo di sei fratelli, nato da una relazione extraconiugale della madre – a tre anni sarebbe stato spedito a Roma a casa dello zio Guido, dentista, sposato con una zia di Marcello che si era portata con sé nella casa maritale anche le sue sei sorelle nubili. Il romanzo un po' fantastico e un po' realistico intitolato "Sette zie" (1977) è l'esilarante e tenero prodotto letterario degli anni, a loro modo meravigliosi, passati da Marcello infante, ragazzino e poi adolescente a Roma, nella casa di via delle Colonnette, in quel tripudio di zie, baci, coccole, gonne e sottogonne. Dalla capitale, dove si era felicemente ambientato, Marchesi tornò poi a Milano per studiare legge (laureato cum laude) dopo la morte dello zio Guido. Ha scritto Oreste del Buono nella prefazione al "Malloppo" scritta nel 1991, intitolata: "Vita, morte e miracoli di un battutista" e riportata anche nella nuova edizione Bompiani: "Marcello Marchesi è uno di quegli italiani che ha conciliato Milano e Roma, non patendone l'antiteticità, ma, anzi, alimentandosene. 'Sono nato a Milano', confidò una volta al suo migliore intervistatore, il giornalista Gian Mario Maletto, con accento romanesco. 'L'accento romanesco viene da moltissimi anni passati a Roma, e cresce o decresce secondo la frequenza con cui ci ritorno, degli incontri con gli amici di là. In fondo mi è rimasta soprattutto la finta zeta di 'borza'…'. Sosteneva che aver due città era indispensabile. E commentava: 'Oggi tutto non basta più'".

Nel suo umorismo vigile e mai maramal-

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

desco è entrato come ingrediente robusto un faccia a faccia con la morte, come capitò a molti della sua generazione e come si conviene a ogni vena comica che si rispetti. Durante la Seconda guerra mondiale, Marchesi fu ferito gravemente alla schiena a El Alamein, e un polmone ne fu per sempre danneggiato. Nel "Malloppo", lui racconta così la sua "entrata in guerra": "Eravamo a Tirrenia. Sotto i riflettori. Tutti intorno a una banana di plastilina. Il gag del film era questo: il cuoco del Viceré, con un gesto preciso, raddrizzava una banana e la disponeva su un piatto pronta per essere servita. Il Pirata Rosso, invece, nel tentativo di raddrizzare anche lui le banane, le spezzava tutte. Ore ed ore di lavorazione. Chili di plastilina. Banane vere e banane finte a ceste. Quando una voce chiama fuori. Nel cortile. Un altoparlante. Mussolini annuncia l'entrata in guerra. Fui chiamato. Un mio amico era morto in volo su Malta. Mi vergognavo di mangiare il gelato di castagne in via Veneto. Non volli entrare nel cast dell'Orlando Furioso', un film mai girato che serviva a salvare quelli che vi erano comunque coinvolti. Partii". E poi commenterà: "Non si può parlar male della guerra senza averla fatta. Almeno un po'".

Nella esuberante affabulazione del "Malloppo", Marchesi decide di rivelare se stesso come in nessun altra occasione. Era il 1971, stava per compiere sessant'anni e si era appena separato dalla moglie, dopo un quarto di secolo. Forse la mezza età, finalmente piena, gli si rivelava un po' meno gratificante di quanto non pretendesse la canzoncina che lo aveva reso tanto popolare. Il protagonista del libro è un individuo ricoverato in una clinica in quanto afflitto da un "malloppo" di parole e pensieri che non vuole saperne di lasciarlo respirare, e che lui prova a riversare nel nastro di un magnetofono, parlando a ruota libera: "Mi slogavo le meningi alla ricerca di slogan che elevassero i prodotti più in alto dei magazzini dove giacevano e provocassero associazioni d'idee più gradevoli del volgare uso dei prodotti stessi. Insomma ho sempre lavorato sulle parole come un ciabattino, tirandole di qua e di là, rovesciandole, adattandole a tutti gli usi. A volte penso che siano loro a pesarmi qui sul petto. Tutte quelle parole aggrovigliate. Hanno fatto malloppo. Cercherò di liberarmene. Con ogni mezzo. Anche cantando. "Mentre io festévole / amaròstico ghiottòt-

Surrealismo e grottesco, gusto del paradosso e del calembour in un territorio in cui si mescolano scrittura, cinema e avanspettacolo

timo appettitante gustàtico vispazzo digestìtile e frizzoso / corro ai tuoi piè / O Santa Vergine / compra per me'. La signora desidera? Un detergente programmato sui cicli della mia lavatrice automatica. E' una richiesta ultimativa? No, è una esigenza prioritaria. Be'!, mi accompagni fino alla intersezione semaforizzata nonché nutricante dolcévole e aperitonica... Cos'è questa schiuma che mi esce dal naso? Forse è detersivo. Il premio la donna ideale è stato conferito quest'anno ad Anita Garibaldi che, come risulta dal monumento al Gianicolo, va a cavallo, allatta il bambino e spara. Tutto contemporaneamente".

Marchesi confessa, giocandoci, l'ossessione del confezionatore di testi, del cercatore di slogan, dell'inventore ossessivo di calembour che finisce per essere posseduto dalle stesse parole che pretende di dominare: "Oggi alle 21 sciopero contro il terremoto. Fero, fers, tuli, latum, férnet... O no? Lavoratori di tutto il mondo unitevi. Ma durante le vacanze sparpagliatevi. L'uomo è nato per soffrire. Se non soffre, soffre. Lutero ha fondato il protestantesimo perché non digeriva le ostie. E se i giovani di oggi fossero fessi? Può capitare, ogni tanto, una generazione di fessi. Poi, la prossima, intelligentissimi. Non esistono innocenti: 'Tutti abbiamo passato un raffreddore a qualcuno'. La parte preparatoria dei rimorsi di solito è abbastanza piacevole. Forse non erano proprio sette le mie zie romane. Forse erano sei. Una deve essere la somma delle altre. Una delle cose fondamentali della vita è la dignità. Non bisogna mai perderla. Per non perderla basta non averla". E poi: "Anche i maschietti devono giuocare con le bambole. Così acquistano il senso della famiglia. Ne acquistano tanto che da grandi finiscono, quasi sempre, per averne due. Vivi e lascia convivere. Oggi vanno di moda i preti elastici. Concilianti con i protestanti. Commossi con gli ortodossi. Disinvolti con i capovolti. Felici con le peccatrici. Le sposerebbero!".

Oreste del Buono ricorda che Marcello Marchesi "non s'interessava molto di politica, proclamava con fermezza e consapevolezza di errori passati o futuri: 'Sono sempre stato un uomo di destra, con dub-

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

bi. Sono per il progresso, ma un progresso paternalistico'. Ma la sua nomenclatura resta insuperabile. 'Andreotti: chi non muore, si risiede'. 'La Pira: Happy ChristMarx'.

Un battitore-battutista libero, diffidente verso trombonismi e buonismi. "L'importante è che la morte ci trovi vivi"

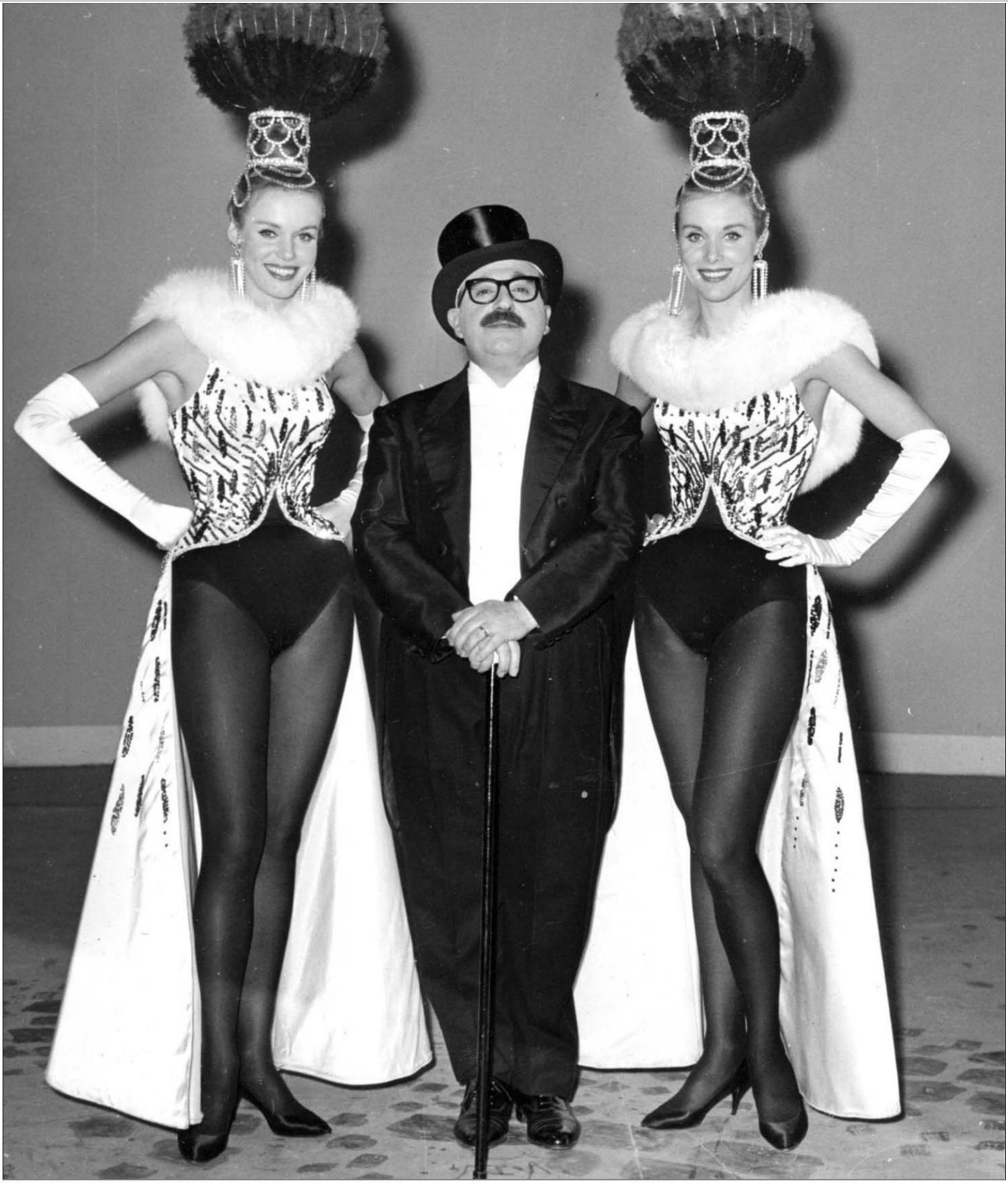
"Gina Lollobrigida: il petto atlantico', 'Moro: il dottor Divago', 'Nenni: le confusioni di un ottuagenario'".

Diffidente verso trombonismi, progressismi e buonismi, Marchesi fu un battitore-battutista libero, alieno dall'umore atrabiliare e vagamente rancoroso di altri grandi autori di satira, come Flaiano o Longanesi. Permane in lui, come tono generale, la benevolenza. Tutt'al più, c'è un sobrio stupore e qualche vertigine provocata dall'umana, troppo umana stupidità: "'Ma chi è l'uomo medio?', gridò l'avvocato Sotgiu. 'E' colui che ha negato per secoli che la terra girasse, che ha gettato nel rogo le streghe ed ha bruciato in piazza i pazzi; che ha massacrato Pisacane e gli eroi del Risorgimento. E' colui che è destinato ad essere smentito dalla storia, dalla vita e dalla scienza mentre la Società si evolve e si trasforma!'. Vuoi vedere che l'uomo medio sono io?". "Non si vive di Ricordi. Solo Giuseppe Verdi c'è riuscito. Il futuro sarà meraviglioso. Però le tasse e la morte saranno inevitabili. Anche un cretino può scrivere un saggio e non viceversa".

L'incidente che lo uccise colse Marchesi al culmine di una nuova e serena vita. Ne aveva fatte tante e tali che qualcuno, a sessantasei anni, lo prendeva per il figlio del Signore di mezza età: "Mi saluti papà", gli dicevano. Lui non li correggeva e rideva sotto i baffi (stavolta veri, come vera era la barba curata. All'epoca in cui era personaggio televisivo se li applicava posticci). Papà era invece diventato lui, e la nuova compagna e il piccolo Massimo erano la sua felicità, come non si vergognava di raccontare. Felice. Proprio lui che non ci sperava più e si era definito "maldestramente uomo": "Il fatto è che quando nacqui esistevano già il problema razziale, l'Alta Finanza, la Pittura del Quattrocento, la Mafia, La Santa Romana Chiesa, la Democrazia non ancora Cristiana, la Cina, l'assegno circolare, la canzone napoletana, il duralluminio, il gioco delle tre carte, il bacillo di Koch, il delitto d'onore, Freud, la Berlitz School, Picasso e la mazurka. Per non parlare di tutto quello che sarebbe venuto dopo. Era troppo anche per un genio. Figuratevi per un cretino come me. Trattenni il fiato. Cercai di non respirare ma non gliel'ho fatta. E sono vissuto. L'importante è che la morte ci trovi vivi".

A Marchesi è successo. Indro Montanelli – "L'Italia dei Luoghi Comuni", secondo la definizione del Signore di mezza età – ne scrisse così: "Leo Longanesi che amava Marcello Marchesi rabbiosamente per lo spreco che faceva del suo talento, quando lo incontrava, gli diceva: 'Devo fare una telefonata, mi dai un gettone di intelligenza?'. E un giorno mi ordinò un epitaffio per lui. Eccolo: 'Qui giace un nessuno / che se avesse voluto / avrebbe potuto diventare / Marcello Marchesi. / Purtroppo o per fortuna / non lo seppe mai. / Come tutti i geni / era un cretino'. Marcello mi chiese di venderglielo. Glielo regalai".

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Marcello Marchesi in uno show televisivo degli anni Sessanta con le gemelle Kessler

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato